



Saul Gerevini

Winy Florespeare

Ovvero:

nome e cognome di una profonda empatia.

di

Saul Gerevini

Winy Florespeare è il nome con cui dovremmo ribattezzare *William Shakespeare*, perché il livello di empatia che hanno raggiunto le menti di *William Shakespeare* e *John Florio*, nel produrre le opere a marchio Shakespeare, lo impone senza nessun'ombra di dubbio. L'altra alternativa, come ingiustamente e acriticamente proposto da alcuni, sarebbe quella di escludere Will Shagsper, data la sua evanescenza, e attribuire l'intera opera scespiriana solo a John Florio.

Ma quest'ultima alternativa è antitetica ai dati storici che troviamo in molti testi del tempo di Shakespeare: d'altronde Ben Jonson, famosissimo drammaturgo amico di Shakespeare, se da un canto dichiara l'ignoranza dell'amico Shakespeare sottolineando che non conosceva né il Latino né il Greco, fatto che indica una lacunosa e insufficiente preparazione culturale per gli standard culturali del 1500, dall'altro testimonia nei suoi diari l'enorme versatilità di questo attore. Di tutto questo dobbiamo tenerne conto.

Di conseguenza, stando così le cose, voglio spiegarvi brevemente come ho maturato l'idea di una profonda empatia che vede un Inglese, l'attore *William Shagsper* di Stratford, e un grande letterato Anglo-italiano di origini ebraiche, *John Florio*, intensamente coinvolti nel produrre la più grande opera teatrale mai esistita al mondo. Idea certamente originale questa, ma dimostrabile con dati di fatto (diversamente da tutte le altre ipotesi sull'identità di Shakespeare) e supportata proprio da scritti molto conosciuti del tempo di Shakespeare.

Quindi le prove di questa empatia sono scritte, nero su bianco, su testi disponibili all'analisi di chiunque voglia sapere chi è veramente Shakespeare. In ante prima: 'Shakespeare' non è solo l'attore di Stratford William Shagsper, come affermato da molti autorevoli ma miopi Stratfordiani. Questa loro incerta e contestatissima ipotesi su Shakespeare, infatti, non fa altro che lasciare aperti enormi interrogativi sui moltissimi *'come'* e sugli altrettanti moltissimi *'perché'* di Shakespeare stesso, rendendo incomprensibili le ragioni della sua opera.

Questo perchè ciò che raccontano gli studiosi stratfordiani su Shakespeare è solo una favola, e nemmeno raccontata tanto bene: parafrasando il D'Annunzio *'è la favola bella che ieri ci illuse ma che oggi non più, oh Albione'*.

All'opposto, *Will shakespeare* (l'attore) e *Johnny Florio* (il grande letterato) diventando *Winnie Florespeare* risolvono le molte incongruenze interpretative dell'opera scespiriana che tuttora sussistono, e nel contempo rendono chiaro ciò che fino ad ora ha invece adombrato l'identità di Shakespeare e la sua opera facendo di lui un personaggio del tutto indecifrabile.

Come ho già detto, la dimostrazione di due esseri (*Will Shakespeare* e *Johnny Florio*) che diventano uno (che io chiamo *Winnie Florespeare*) è contenuta nei testi dell'epoca di Shakespeare, di conseguenza non mi invento niente (quindi, nessuna favola) ma mi limito solo a riportarvi, in sintesi, il modo in cui ne sono venuto a conoscenza. Questa scoperta sarà il tema del presente scritto.

Tutto è cominciato tanto tempo fa. Infatti, quando frequentavo le scuole elementari ho avuto la fortuna di cominciare a muovermi negli ambiti del teatro e

per questo devo ringraziare il mio maestro, Giovanni Rubini, appassionato di teatro e compositore di commedie per la scuola.

Proprio lui mi chiese di recitare delle parti in alcune sue opere e così, sebbene con una certa riluttanza, cominciai ad avventurarmi nel mondo del teatro. Nonostante l'iniziale difficoltà emotiva di affrontare il palco e gli spettatori, recitare fu un'esperienza bellissima, e man mano che procedevo e diventavo più sicuro nel mio approccio con il pubblico (fino a comportarmi in modo molto disinvolto a dire il vero), il mio maestro mi coinvolgeva sempre di più nell'ambito della recitazione.

Di conseguenza, anche quando arrivavano delle autorità in visita alla nostra scuola, alcuni insegnanti mi demandavano il compito di imparare a memoria i discorsi celebrativi scritti da loro per recitarli dinanzi a quegli ospiti importanti. Recitai per diverso tempo e questa attività mi regalò tante emozioni, come d'altronde io ne regalai molte agli spettatori interpretando i ruoli che mi assegnavano. Fu tutto molto divertente.

Poi, finite le elementari, persi i contatti con il mio maestro, e quindi anche con il mondo del teatro. Ogni tanto però lo incontravo e in quelle occasioni ci divertivamo a ricordare i nostri successi, come una volta che recitammo in un teatro della mia città, il *Teatro dei Servi*, riscuotendo un enorme successo. In uno di questi incontri, il maestro Rubini mi disse che avrebbero dato, in televisione, una rappresentazione di William Shakespeare, l'*Otello*, e mi invitò caldamente a vederla. Era il 1972, io avevo dodici anni e a dire il vero non sapevo chi fosse Shakespeare, ma Rubini mi parlò di questo autore in termini così esaltanti che decisi di vedere quella rappresentazione.

Ciò che vidi in tv mi catturò completamente e, a dire il vero, la mia immatura fantasia di adolescente contribuì a far sì che mi innamorassi immediatamente di Desdemona. Fu una infatuazione profonda che mi faceva sognare ad occhi aperti su come salvarla dalle ire di Otello. Accecato da quell'adolescenziale *sbandata*, mi procurai il testo dell'*Otello* per stare a diretto contatto con le parole di Desdemona, e va da sé che nel giro di poco tempo conoscevo tutte le battute a

memoria così che, almeno sulla carta, potevo stare in sua compagnia. Quelle letture mi coinvolsero completamente e profondamente.

Questo è stato il mio primo incontro con Shakespeare e il suo teatro, e si può dire a buon diritto che fu ‘amore a prima vista’: un amore che da allora continua in maniera sempre più forte e che mi ha portato letteralmente a ‘*saccheggiare*’ i suoi testi, a volte con un’avidità quasi morbosa.

Ma una circostanza determinante e che mi legò indissolubilmente a questo personaggio avvenne quando frequentavo il liceo. Infatti, durante una lezione di letteratura inglese, venni a sapere che su questo misterioso drammaturgo era in corso una lunga indagine per scoprire se l’autore dell’opera scespiriana fosse stato proprio l’attore di Stratford, William Shakespeare, oppure un nobile che si servì di lui per motivi che al tempo mi sfuggivano completamente.

Quindi si dava la possibilità che ‘*William Shakespeare*’ fosse solo un nome preso a prestito attraverso il quale qualcuno, sempre rimasto nell’ombra, avesse manovrato l’attore William Shakespeare. La scoperta di questa problematica mi incendiò completamente, al punto da diventare quasi una mania.

Cercai informazioni sulla sua identità, ma in Italia a quel tempo era impossibile trovarne e quel poco che trovai non mi dette modo di approfondire il discorso su questo intrigante argomento. Ma leggendo le biografie di Shakespeare scopri che un certo John Florio, un letterato di origini italiane, sembrava essere stato determinante per alcuni aspetti della carriera del misterioso drammaturgo: come per esempio la traduzione che Florio fece dei saggi di Montaigne dal francese all’inglese, traduzione che influenzò profondamente il pensiero scespiriano dal 1600 in poi.

All’inizio di questa scoperta il fatto che un italiano fosse stato determinante per la carriera di Shakespeare mi rendeva orgoglioso, ma approfondendo il discorso su questo Florio, per quel pochissimo che riuscì a procurarmi, mi resi conto che i critici e gli studiosi sostenevano, a ragion veduta *secondo loro*, che Shakespeare e Florio fossero rivali se non addirittura nemici: sembrava infatti che Shakespeare

ridicolizzò Florio a più riprese, ma soprattutto attraverso il personaggio di Oloferne in *Pene d'Amore perdute*, un'opera che Shakespeare compose all'inizio della sua carriera. Questo mi demoralizzava parecchio.

Il nome di John Florio, però, si era ormai fatto largo nella mia mente ed ero fermamente intenzionato a verificare se ciò che sostenevano i critici, su una presunta antipatia tra Florio e Shakespeare, fosse un fatto sostenibile oppure no. Ma per fare uno studio su queste dinamiche di libri in Italia non ce n'erano, o almeno non ne trovavo, quindi procedevo molto lentamente nelle mie ricerche.

Sorvolando sul resto, diversi anni più tardi, dopo aver preso un diploma in lingue; una specializzazione come interprete in lingua inglese; dopo aver cominciato nel 1985 a lavorare come interprete, insegnante di grammatica e letteratura inglese, non che come traduttore per diverse strutture aziendali; dopo diverse ricerche sull'identità di Shakespeare e un profondo studio di molte sue opere, nel natale del 1988 ritornai per l'ennesima volta in Inghilterra per una vacanza e, in quella circostanza, ebbi modo di comprare ulteriori libri che trattavano l'argomento della misteriosa figura di Shakespeare.

Acquistai anche il libro su John Florio scritto da Frances Yates, che al tempo non sapevo bene chi fosse, dal titolo '*Florio, un italiano nell'Inghilterra elisabettiana*', e diversi altri testi di Florio.

Ritornato in Italia, cominciai ad approfondire i miei studi su Shakespeare leggendo il materiale che avevo raccolto in Inghilterra. Man mano che procedevo, soprattutto gli scritti della Yates mi aprirono un mondo di dubbi che i suoi studi su Florio non riuscirono a dissipare. Questi interrogativi mi fecero nascere la ferma convinzione che Florio fosse molto di più di quello che lei stessa affermava. Infatti anche una stimata ricercatrice come lei, nonostante la sua ammirazione per Florio e la sua immensa cultura, sottoscriveva la tesi di una antipatia tra Florio e Shakespeare. Il suo punto di vista, per un certo periodo, mi fece considerare di desistere dal condurre ulteriori ricerche e rassegnarmi ad uno '*Shakespeare che ridicolizzava gli Italiani attraverso John Florio*', come sostenevano certi studiosi inglesi.

Ciò che mi impressionò, in ogni caso, leggendo il libro della Yates, fu constatare l'enorme profondità culturale di Florio, che comprendeva anche la conoscenza di molte lingue tra cui, diversamente dall'attore di Stratford, anche il greco e il latino. Le sue amicizie di alto bordo, che non solo erano importanti per lui ma soprattutto furono determinanti per la nascita e lo sviluppo della carriera di Shakespeare, mi lasciarono di stucco. Così, mentre leggevo la biografia di Florio scritta dalla Yates, nella mia mente si delineava una precisa idea: *Florio e Shakespeare non potevano essere nemici*. Ma tutto questo, essendo solo un'idea, doveva essere verificato.

Per fortuna in Inghilterra avevo comprato anche i 'Secondi Frutti', pubblicati da Florio nel 1591, e il suo dizionario pubblicato nel 1598 per cui potevo farmi un'idea in merito alla sua mentalità e al suo modo di scrivere leggendo direttamente i suoi testi, oltre a quelle poche trascrizioni che trovavo nel libro della Yates, e da questi scritti cominciai a tirare fuori del materiale sinceramente molto prezioso.

Siccome tutti gli studiosi (anche la Yates) sembravano d'accordo nel considerare Florio e Shakespeare nemici, mi venne in mente di cercare negli scritti di Florio se i due avevano 'nemici in comune'. Considerando che '*se tu sei mio amico, i tuoi amici sono i miei amici*', parallelamente '*se tu sei mio nemico, allora i tuoi nemici saranno miei amici*', in qualche modo, o almeno in alcune situazioni.

Ma determinare se Florio e Shakespeare avevano degli amici o dei nemici in comune non era tanto semplice perchè nei testi di Florio non c'erano molte indicazioni in merito, o meglio, c'erano tante ma erano molto criptiche. La Yates sosteneva comunque che Florio e Thomas Nashe fossero amici appartenenti alla stessa fazione letteraria, e questo non favoriva l'idea di un'amicizia tra Florio e Shakespeare, perchè Nashe e Shakespeare, come risulta anche nel *Return from Parnassus* composto da alcuni studenti di Cambridge nel 1599, erano rivali e profondamente nemici. Quindi '*se Nashe era nemico di Shakespeare e amico di Florio, Florio doveva essere nemico di Shakespeare*', secondo il mio schema.

Ma questo non mi disarmò, anzi, continuai ad indagare perché negli scritti di Florio c'erano diversi fatti da chiarire. Le cose di una certa validità che avevo trovato, per esempio, erano una invettiva molto pesante di Florio contro un certo Hugh Sanford, nell'introduzione del suo dizionario del 1598, e un pesante attacco, all'inizio del 'Secondi Frutti', ad uno scritto, *Mourning Garments*, il cui autore non era menzionato. Questa pesante critica al *Mourning Garments* di un ignoto autore si trovava nella lettera dedicatoria che Florio aveva scritto per un certo Nicolas Sanders.

Per il resto niente di più, o almeno, mi sembrava di non scorgere nient'altro. Sinceramente era un po' poco, anche se leggendo ciò che Sanford aveva scritto di Florio mi erano nati dei sospetti molto intriganti.

Infatti nel dizionario di Florio del 1598, proprio Florio si lamenta che Sanford, in occasione della pubblicazione dei 'Secondi Frutti' nel 1591, leggendo la sigla del nome di John Florio (J.F.) alla fine delle sue dediche, lo aveva offeso usando la lettera 'F' della sigla per farne l'iniziale di una parola volgare. Dal contesto (e dal significato delle parole di Florio per descrivere la parola 'volgare' formata da Sanford) si capisce che Sanford, nel 1591, definì John Florio (J.F) un '*Johannes Factotum*'.

Più oltre, Florio, sempre nel suo dizionario, scrive che la parola 'volgare' formata da Sanford con la lettera F della sigla J.F. fu utilizzata successivamente anche da un altro autore per ridicolizzarlo. Il tutto appariva molto sibillino, ma un sonetto dedicatorio alla fine dell'introduzione dei Secondi Frutti, mi aveva fatto venire in mente uno scenario a dir poco fantascientifico.

Nella linea 10 di questo sonetto (conosciuto come il sonetto di *Phaeton*) l'anonimo autore, che si serviva appunto dell'altisonante nome *Phaeton* per presentarsi al pubblico (quindi usando apertamente uno pseudonimo), ironizza su un Wit (cioè un laureato) il cui nome, almeno secondo la mia interpretazione, era Greene. Questo mi lasciò esterrefatto: era possibile che questo anonimo autore attaccasse Robert Greene in un testo di Florio, i "Second Fruits", in occasione di un sonetto

dedicato a Florio stesso? E se fosse stato così, chi era questo misterioso autore che si firmava Phaeton? E perché avrebbe attaccato Greene?

Nel libro della Yates veniva riportato che secondo lei il sonetto lo aveva scritto Samuel Daniel, insigne poeta del tempo e cognato di Florio, ma da ricerche che feci successivamente seppi che il critico inglese William Minto, autorevole conoscitore dell'opera scespiriana, nel 1800 attribuì il sonetto a Shakespeare stesso. Questo sarebbe stato fantastico.

Comunque, l'intuizione che alla linea 10 di questo sonetto ci fosse un attacco al drammaturgo Robert Greene era un'idea molto singolare e mi pareva che nessuno avesse avuto prima e, secondo me, meritava di essere esplorata perché in questo caso si sarebbe dimostrato che Shakespeare e Florio non erano nemici, ma già amici nel 1591, avendo un nemico comune: Robert Greene.

Ma come facevo a dimostrare che anche Florio era nemico di Greene? Il fatto che ci fosse un sonetto dedicatorio in onore di Florio (scritto da Shakespeare secondo un autorevole critico come Minto) dove si ridicolizzava Greene non era una prova sufficiente per ammettere che anche Florio fosse nemico del drammaturgo Robert Greene. In ogni caso la possibilità che Phaeton/Shakespeare ridicolizzasse proprio Greene, in un libro di Florio, sarebbe stata una circostanza a dir poco straordinaria. Dovevo indagare ulteriormente, ma purtroppo mi mancava il materiale documentario per affrontare un'opportuna indagine.

In questo caso, il destino mi aiutò. Infatti nel 1991 ebbi un incarico estivo dalla Regione Toscana per andare in Inghilterra come accompagnatore di gruppi di studio in alcuni college e la prima tappa che feci, come *group leader* di 20 ragazzi, fu Oxford. Non mi poteva capitare di meglio.

Quella città è magica e nei meandri delle sue librerie avrei trovato tutto quello che mi serviva. Appena arrivato cominciai a chiedere dove potevo trovare informazioni sugli scrittori del tempo di Shakespeare e un ragazzo che lavorava nel college dove studiava il mio gruppo si prestò di aiutarmi, dato che era un laureando in letteratura presso una prestigiosa università di Oxford. Così gli

chiesi dove avrei potuto trovare informazioni specifiche su chi scrisse *Mourning Garments* intorno agli anni 1590 e poco dopo seppi dove andare a cercare.

Nel giro di poco tempo, quindi, trovai la risposta in una libreria a Carfax, il centro di Oxford. Ciò che trovai però fu un fulmine a ciel sereno, perché *Mourning Garments* lo aveva scritto Robert Greene nel 1590, un anno prima della pubblicazione dei *Second Fruits* di John Florio, e la coincidenza di questi fatti era a dir poco straordinariamente fantastica. Ero giustamente sovraeccitato da questa scoperta.

Questo suggeriva delle domande le cui risposte potevano portare molto lontano, domande del tipo: “*come mai John Florio attaccò così violentemente Robert Greene nel 1591?*”, e poi “*perché troviamo un sonetto di Shakespeare (anche secondo William Minto) nei Second Fruits di Florio?*”, e inoltre “*perché nella linea 10 di questo sonetto, Phaeton appunto, troviamo Shakespeare, che in questo caso usa uno pseudonimo, già all’opera nel 1591 a satirizzare Robert Greene?*”, ma una domanda ancora più importante era “*possibile che nessuno fino ad ora abbia visto queste cose?*”.

D'altronde, mi dicevo, non erano segreti nascosti sotto le piramidi, erano invece sotto gli occhi di tutti. Questo suggeriva una domanda a cui non osavo rispondere: “*Possibile che mi stia sbagliando?*”. Comunque sia, questo era ciò che avevo scoperto, ma la possibilità che avessi preso ‘*fischi per fiaschi*’, come diciamo in Toscana, era molto alta. Dovevo valutare il tutto molto attentamente.

In ogni caso mi sentivo elettrizzato, perché Robert Greene è una chiave importante nell’analisi della identità di Shakespeare, infatti proprio lui nel 1592, cioè un anno dopo la pubblicazione dei *Second Fruits* di Florio in una sua opera, il *Groatsworth*, aveva scritto, tra le altre cose: “*Yet, trust them not: for there is an upstart Crow, beautified with our feather, that with his ‘Tiger’s heart wrapped in a Player’s hide’, supposes he is as well able to bombast out a blank verse as the best of you; and, being an absolute ‘Johannes Factotum’, is in his own conceit the only Shake-scene in a country.*” , e cioè: “*Di conseguenza, non vi fidate di loro: perché c’è un corvo rapace (cioè un arrampicatore sociale), fattosi bello con le nostre*

piume, che con il suo ‘cuore di tigre nascosto nella pelle di un attore’”, pensa di essere in grado di produrre un verso sciolto come il migliore di voi; e, essendo un assoluto ‘Giovanni Tuttofare’, è nella sua presunzione il miglior Scuoti-scena del paese.”.

Questo brano, riportato in tutte le salse da tutte le biografie di Shakespeare, costituisce la pietra angolare su cui poggia tutto l’edificio che gli *Stratfordiani* (cioè i sostenitori dell’attore William Shakespeare di Stratford come l’unico autore delle opere che portano il suo nome) hanno costruito per diffondere la loro ipotesi su Shakespeare e difendersi dai tantissimi attacchi degli *Anti-stratfordiani* (cioè coloro che non credono affatto all’attore William Shakespeare come autore delle opere che portano il suo nome) e propongono invece personaggi come il Conte di Oxford, Robert De Vere, oppure Francis Bacon in alternativa.

In questo caso, per gli Anti-stratfordiani, William Shakespeare è solo un attore e un prestanome dietro il quale si muovono personaggi molto più preparati di lui, culturalmente parlando. Di conseguenza l’attore Will Shagsper di Stratford (diventato ufficialmente *William Shakespeare* nel 1593 con la pubblicazione di *Venere e adone*) sarebbe stato *Shakespeare* solo nominalmente, ma praticamente il vero autore dell’immensa opera scespiriana sarebbe rimasto nell’anonimato. Questa idea era da esplorare.

Infatti, secondo anche gli amici di Shakespeare, egli non brillava certo in preparazione culturale. A questo proposito rimane emblematico il fatto che proprio un suo amico e collega drammaturgo, Ben Jonson, scrisse che Shakespeare conosceva *‘poco il Latino e ancor meno il Greco’*. Pensando all’affermazione di Jonson possiamo considerare che questo non faceva di Shagsper un campione di cultura e tanto meno lo rende simile a chi ha scritto le opere di *Shakespeare*, data l’enorme conoscenza del Greco e del Latino che riscontriamo avesse avuto questo fantomatico autore.

Di tutto questo ne parlai con un mio amico, allora laureando in letteratura inglese alla *Christ Church University* di Oxford ma lui, simpaticamente, mi rise in faccia. Il suo punto di vista era che il fatto di trovare un nome italiano, John Florio

appunto, frammisto alle *‘vicende di Shakespeare’* mi aveva *negativamente* suggestionato. Così, visto che lo stimavo per la sua preparazione e per la sua cultura, e visto che non era l’unico a ridere delle mie analisi, smisi di fare *‘considerazioni fuori luogo’*, come mi dicevano, e cominciai a cercare senza più interpellare nessuno.

Ma ciò che stavo trovando era invece degno della massima considerazione, secondo me. Infatti, nelle prime righe del *Mourning Garments* di Greene, scritto nel 1590, Greene stesso attaccava qualcuno che lui definiva *‘un corvo che volando sul lavoro di altri lo infettava di ulcere’*, e visto che Florio aveva attaccato Greene all’inizio dei suoi Secondi Frutti, scritti nel 1591, definendolo a parole chiare un *‘deficiente’* e in metafora una *‘merda’*, pensai che Greene stesse proprio parlando di Florio. La cosa appariva logica.

Allora decisi di prendere tutti i testi di Greene disponibili in circolazione e, come per incanto, nella introduzione fatta da Thomas Nashe al *Menaphon*, scritto da Robert Greene nel 1589, saltò fuori l’arcano: la stridente, cattiva e aperta guerra tra Thomas Nashe e John Florio, e il motivo del contendere era proprio *Shakespeare*.

Bingo, avevo fatto Bingo, perché seguendo il botto e risposta che Nashe e Florio intavolarono fra di loro nei loro scritti saltava fuori il vero volto di Shakespeare, e non era certo solo quello dell’attore di Stratford. Ma andiamo per gradi perché il tutto non è facile come lo racconto, del resto in questa occasione non voglio scrivere un romanzo, voglio solo suggerire brevemente come è possibile scoprire l’identità di Shakespeare beneficiando del percorso che ho seguito nello svolgimento delle mie ricerche, essendo sicuro che questo sarà di aiuto nel capire meglio Shakespeare e la sua opera.

Vi informo in anticipo che nella sezione *Downloads* del mio sito (www.shakespeareandflorio.net) troverete tutti i documenti e gli scritti citati in questo articolo, oltre al resto. Questo materiale è necessario se volete svolgere personalmente l’indagine indicata in questo articolo, così da verificare la congruità di ciò che affermo. Nel caso non siate d’accordo o troviate delle

incongruenze, potete scrivermi (la mia mail è saul@shakespeareandflorio.net) e per quanto possibile cercherò di rispondervi.

Quindi, avevo davanti a me il *Menaphon* di Robert Greene. Questa opera Greene la scrisse nel 1589, l'introduzione gliela scrisse Thomas Nashe. L'introduzione del *Menaphon* è molto famosa perché è la prima occasione in cui si parla di *Hamlet*. Secondo gli studiosi infatti, nel *Menaphon*, Thomas Nashe parla di una delle prime versioni dell'Amleto scritto da Thomas Kyd, che compose anche la famosissima *The Spanish Tragedy*. Questa primordiale versione del Amleto è conosciuta come Ur-Amlet. Gli studiosi pensano anche che il bersaglio delle invettive di Nashe, nel *Menaphon*, sia proprio Thomas Kyd.

L'idea che Thomas Nashe, però, nell'introduzione del *Menaphon* stesse attaccando e satirizzando Thomas Kyd non ha molta ragionevolezza, principalmente per due motivi: 1) Thomas Kyd non rispose ai pesanti e offensivi attacchi di Nashe; 2) John Florio invece sì, proprio nei *Secondi Frutti*, e questo mi dette modo di scoprire la loro sotterranea, corrosiva guerra letteraria che durò fino alla morte di Nashe, nel 1599. I dettagli di tutta questa vicenda, con un'analisi puntuale dell'identità di Shakespeare la troverete nello scritto "*William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*" che ho pubblicato nel 2008, grazie a Pilgrim Edizioni.

Io credo che se l'attacco di Nashe nel *Menaphon* avesse riguardato Thomas Kyd, avremmo trovato tracce di qualche risposta di Kyd a Nashe. Invece, come ho scoperto, nei *Secondi Frutti* di Florio, pubblicati nel 1591, troviamo che Florio risponde, punto per punto, a tutte le accuse e le critiche di Nashe fatte nel *Menaphon*, oltre a difendersi dalle feroci e maligne critiche che si riferiscono sempre a Florio e ai suoi lavori (ancora da pubblicare ma che Nashe evidentemente conosceva bene) nel '*Anatomy of absurdity*' di Nashe pubblicata nel 1588.

Ma è proprio nel *Menaphon* che abbiamo una rappresentazione di Florio, fatta da Nashe, che ricalca i modi con i quali Robert Greene definì 'Shake-scene' nel 1592 nella famosa critica che troviamo nel *Groatsworth*. In questo testo si parla

di *'un corvo rifatto'*, che *'nascosto nella pelle di un attore'*, produce opere letterarie *'copiando i classici'*. Sempre nel *Groatsworth*, Greene scrive anche che questo corvo è solo uno stupido, un *'Johannes Factotum'* che pensa di poter *'scrivere un verso sciolto come un laureato'* ma che in realtà non ci riesce, e nonostante tutto crede *'nella sua presunzione, di essere l'unico scuotiscena (shake-scene) del paese'*.

Allo stesso modo, nel *Menaphon*, Thomas Nashe descrive John Florio come *'un corvo rifatto'*, che credendosi un *'abile compositore'* di poesia e opere teatrali, *'sotto mentite spoglie'*, è salito *'nel palco dell'arroganza'* e *'usando i suoi allievi'*, e quindi i loro nomi, *'componere opere teatrali e poesie a gran velocità'*, ma tutto questo non lo fa perché è un bravo poeta o scrittore ma solo perché *'copia le opere degli altri'*.

Florio, nel 1591, nell'introduzione dei suoi *Secondi Frutti*, risponderà a tutte le critiche e le accuse mossegli da Nashe e dichiarerà che mentre Nashe elogia tanto Greene (nel *Menaphon* infatti Nashe esalta Greene come il massimo degli scrittori), lui ha invece trovato *'in un ambiente meno elevato'* qualcuno che vale molto più di Greene. Appare chiaro da ciò che troviamo in *Phaeton*, il sonetto dedicato a Florio nei *Secondi Frutti*, che il personaggio a cui si riferisce Florio (e che secondo lui vale più di Greene) è proprio l'attore di Stratford, cioè William Shakespeare, che al tempo era giovane e sconosciuto.

Con la pubblicazione del dizionario di Florio nel 1598 l'idea che Nashe e Greene parlassero proprio di Florio nei loro scritti (e non solo dell'attore di Stratford) diventa una certezza: infatti capiamo, nell'introduzione di questa opera, che Robert Greene e Thomas Nashe, uno nel *Groatsworth* e l'altro nel *Menaphon*, parlano effettivamente di John Florio nelle loro critiche e presentano l'attore William Shakespeare di Stratford come qualcuno che Florio ha usato per *'perseguire i propri scopi'*, come dice Nashe nel *Menaphon*.

Questo è immediatamente chiaro quando leggiamo, nel dizionario pubblicato da Florio nel 1598, che Hugh Sanford lo definì un *Johannes Factotum* nel 1591 e che questo modo volgare di definire Florio sarà citato nel libro di un altro autore per

attaccare Florio: Florio si riferisce chiaramente al *Groatsworth* di Greene e all'uso del termine *Johannes Factotum*, precedentemente usato da Sanford.

Infatti, Florio stesso nell'introduzione del suo dizionario '*A World of Words*' si interroga su '*come potrà sfuggire al marchio che gli ha dato quella malalingua di Sanford*' definendolo un '*Johannes Factotum*'. La fama che ha assunto il termine *Johannes Factotum* nella storia, in riferimento alle vicende di Shakespeare legate alla citazione di Greene nel *Groatsworth*, danno ragione alle preoccupazioni di Florio, ma fanno anche capire che quel *Johannes Factotum* di cui parla Greene è proprio John Florio, di conseguenza *Shakespeare* e *Florio* sono la stessa persona.

Da tutte queste polemiche, facilmente identificabili lungo tutti i testi di Nashe, di Greene (morto nel 1592) e di Florio che vanno dal 1588 al 1599 (anno in cui Nashe morì), salta fuori un inedito volto di *Shakespeare*, che nella sua essenza appare essere (nei testi di Nashe, di Greene e di Florio) un'intensa collaborazione tra Florio e l'attore di Stratford William Shakespeare: cioè, '*un cuore di tigre (Florio) nascosto nella pelle di un attore (Will Shagsper)*', come scrisse Robert Greene nel suo *Groatsworth* del 1592 riferendosi a quell'*absolute Johannes Factotum*, alias *Shake-scene*.

Per precisare: non è un caso che Greene scrisse di Florio come di un '*absolute Johannes Factotum*', riprendendo da Sanford il termine *Johannes Factotum* e implementandolo dell'aggettivo *absolute*, se consideriamo che Florio, nei suoi *Secondi Frutti* del 1591, usava la sigla '*Resolute J.F.*' per firmare i suoi testi.

Infatti, gli aggettivi '*absolute*' e '*resolute*' hanno una coincidenza di significato (cioè, non soggetto alla volontà altrui) che in questo caso identifica precisamente l'*Absolute Johannes Factotum*, descritto da Greene nel suo *Groatsworth*, con *Resolute John Florio* (*Resolute J.F.*), cioè il modo di firmarsi di Florio. Di conseguenza il tutto appare come una precisa e chiara volontà di Greene di evitare che non ci siano errori di interpretazione su ciò che sta scrivendo: *Absolute Johannes Factotum* e *Resolute John Florio* sono la stessa persona, e *Shake-scene* non è altri che *Florio* e *Will di Stratford* empaticamente coinvolti nel produrre opere teatrali.

Siccome però, come specificato nel *Menaphon* da Thomas Nashe, John Florio è una ‘tigre che azzanna e distrugge tutto e tutti’ (sono questi i termini usati da Nashe nel *Menaphon* per descrivere Florio), Robert Greene, riprendendo dall’amico Nashe, descriverà nel suo *Groatsworth* i suoi rivali (John Florio e l’attore Will di Stratford) come *‘un cuore di tigre nascosto nella pelle di un attore’*. Il monito di Greene, all’inizio della sua famosa critica *‘Yet, trust them not...’*, ci fa capire chiaramente che non sta parlando di una persona sola (*trust them not*: cioè *‘non vi fidate di loro’*), ma di due persone in una.

In sintesi, nel *Groatsworth* di Greene del 1592 abbiamo la rappresentazione di *Willam Shakespeare* come un atto di collaborazione tra Will Shagsper e Johnny Florio, cioè *Winnny Florespeare*. Questa collaborazione ha portato, dal 1598 al 1623, alla produzione di tutte le opere di Shakespeare, perché, anche se Shakespeare è morto nel 1616, Florio lavorò attivamente alla realizzazione del Folio del 1623 in cui sono raccolte tutte le opere di Shakespeare, consacrando la loro opera alla storia.

Inoltre, tanto per riferirsi a testi dell’epoca di Shakespeare dove possiamo identificare la vera identità di Shakespeare, in un testo di William Vaughan intitolato *the Golden Fleece*, composto poco dopo la morte di Florio, si dice chiaramente che ‘Florio compose e pubblicò dei sonetti scurrili per un compleanno di Re Giacomo’. Se qualcuno dovesse obiettare che i sonetti di Shakespeare non sono scurrili, lo invito a leggere il sonetto convenzionalmente chiamato *‘135’*. Ovviamente non tutti i sonetti di Shakespeare sono scurrili, ma alcuni, come il 135, lo sono in maniera *decisa*.

Grazie anche alle ricerche di Giulia Harding, si è potuto stabilire che l’unico libro che fu mai pubblicato in Inghilterra nel giorno del compleanno di Re Giacomo fu proprio ed esclusivamente la raccolta dei sonetti di Shakespeare nel 1609: *il giorno, il mese coincidono perfettamente con il giorno e il mese del compleanno di Re Giacomo nel 1609*, nessun’altro libro fu mai più pubblicato nel giorno del suo compleanno.

Vi ricordo che tutte le informazioni su queste ricerche, e le ragioni del perché Florio pubblicò i sonetti di Shakespeare per il compleanno di Re Giacomo del 1609, le potete trovare negli articoli di Giulia Harding nella sezione download del sito www.shakespeareandflorio.net dove sono contenuti anche gli articoli di William Vaughan a cui faccio riferimento, perché è noto che Vaughan, nel suo *Golden Fleece*, ha raccontato sotto metafora avvenimenti realmente accaduti durante il regno di Re Giacomo. Quindi c'è da considerare attentamente ciò che egli scrive a proposito del fatto che Florio *compose e pubblicò* dei sonetti in onore del compleanno di Re Giacomo nel 1609.

Concludendo, tanti sono ancora gli interrogativi aperti sull'identità di Shakespeare, interrogativi che saranno facilmente risolti indagando sulla collaborazione tra Florio e Shakespeare. Molti di questi interrogativi, come per esempio *perché Florio avrebbe dovuto usare una copertura e quindi 'usare' l'attore William Shakespeare come 'maschera' per creare opere teatrali e poesie*, hanno risposte facili. Basti pensare che l'invidia dei suoi avversari (come Nashe) nei suoi confronti, per le sue attività letterarie, lo portarono ad essere *'fisicamente minacciato di morte'*.

Proprio Florio infatti scrisse, nel 1591, che diversi suoi avversari *'hanno un coltello puntato alla mia gola, pronti ad usarlo'*, e dalla sua affermazione possiamo capire che la scelta di una copertura per lavorare indisturbato sarebbe stata quanto mai opportuna. Ecco perché la collaborazione tra lui e l'attore William Shakespeare era così importante soprattutto per Florio: lo avrebbe protetto in senso lato, ma in modo particolare dagli attacchi mortali di quelli che *avevano un coltello puntato alla sua gola*.

Questa collaborazione tra Florio e Shakespeare di fatto però è negata da tutti gli studiosi Stratfordiani perché minaccia una *visione 'artefatta'* (cioè costruita ad arte) a cui è legato un intero mondo di relazioni. Basti pensare, tra le altre cose, al fatto che a molti studiosi e ricercatori universitari potrebbe essere chiesto di giustificare perché le informazioni che ho scoperto sull'identità di Shakespeare non sono mai state trovate da loro.

Questo potrebbe richiedere anche un'adeguata giustificazione, da parte di molti studiosi, alle domande che dovremmo fare loro sul perché non abbiano mai indagato su un personaggio così importante come John Florio: fatto molto grave perché da una eventuale indagine su di lui il resto sarebbe emerso di conseguenza.

Io credo, però, che gli studiosi e ricercatori universitari di estrazione stratfordiana non vogliano trovarsi mai nella condizione di dover rispondere a simili domande, a cui invece sarebbe lecito rispondessero, di conseguenza fin che potranno eviteranno il problema negando l'evidenza dei fatti che troviamo nei testi di Florio e Nashe, che riguardano la nascita e lo sviluppo dell'identità di Shakespeare e la genesi delle sue opere.

Ma per fortuna, anche se gli studiosi stratfordiani evitano appositamente i miei studi, strada facendo molti amici hanno condiviso la mia visione su Shakespeare e alcuni di loro hanno sviluppato campi di indagine molto importanti. Tra i tanti, voglio ricordare quelli che a mio avviso sono fondamentali per la creazione di un modo nuovo di intendere Shakespeare, attraverso un metodo basato molto più sui dati di fatto che sulle ipotesi.

E quindi voglio ricordare:

Giulia Harding, di Liverpool, che ancor prima di conoscermi aveva sviluppato (e continua tuttora a sviluppare) una ricerca che l'ha portata più o meno alle mie stesse conclusioni sull'identità di Shakespeare.

Corrado Panzieri, che da tempo (molto prima di conoscermi) sta sviluppando una fondamentale ricerca su Michelangelo Florio, il padre di John Florio, che permette di identificare con estrema precisione le risorse letterarie che servirono a Shakespeare (cioè: John e Will insieme) per creare le sue opere. Presto le conclusioni di Panzieri saranno pubblicate in un libro che illuminerà sulle vaste conoscenze letterarie che John aveva acquisito grazie a suo padre Michelangelo e che furono travasate nelle opere di Shakespeare.

Julia Jones, laureatasi presso la Harvard University in filosofia ed esperta conoscitrice dell'opera di Giordano Bruno. Grazie a lei e ai suoi scritti possiamo capire e apprezzare le relazioni che ci sono, profonde ed innegabili, tra le opere di Shakespeare e i lavori di Giordano Bruno.

Massimo Oro Nobili che fin da ragazzo, ritenendo John Florio una figura chiave nella comprensione globale di Shakespeare, sta svolgendo un'importante analisi su come il mondo della classicità greca e romana penetri in profondità i lavori del bardo attraverso John Florio e suo padre Michelangelo. I suoi lavori aprono vasti orizzonti di indagine sull'immensa importanza della nostra cultura per la genesi e lo sviluppo del più grande drammaturgo del mondo e accentuano ancora di più quel concetto che può essere definito come *'l'italianità'* di Shakespeare.

Queste persone stanno pubblicando i loro lavori in questo sito ed è un onore per me ospitare le opere di autori così straordinari e capaci. Potrete leggere le loro conclusioni nelle sezioni a loro dedicate, contraddistinte dai loro nomi nella home page di questo sito. I loro lavori neutralizzano completamente la miopia e talvolta la tendenziosa non curanza degli studiosi stratfordiani.

Sfortunatamente questo incomprensibile atteggiamento da parte degli stratfordiani limita irrimediabilmente la possibilità di avere una profonda comprensione dell'opera scespiriana, perchè esclude dalla ricerca una serie importantissima di dati e informazioni assolutamente determinanti per capire come funzionava la mente di Shakespeare quando produceva un'opera, e soprattutto impedisce di capire perchè le sue opere sono state scritte.

Per esempio non riusciremo mai (ed è un *'mai'* privo di retorica) a capire come e perchè è stato scritto *l'Amleto* senza integrare la figura di Florio nella produzione di quest'opera. Così come non riusciremo mai a capire il perchè dei sonetti di Shakespeare, soprattutto quelli conosciuti come i *'sonetti matrimoniali'*, senza considerare l'intervento di Florio nella loro costruzione: questo perchè la lingua che ha permesso l'elaborazione di quell'altissima poesia che troviamo nel canzoniere scespiriano è stata *'inventata e strutturata'* da Florio.

Ma al di là della *‘costruzione fisica’* di una lingua che prima non esisteva (l’inglese moderno, usato *estensivamente* da Shakespeare ed esclusivamente elaborato *‘tecnicamente’* da Florio), la partecipazione *attiva* di Florio alla creazione e alla stesura di tutta l’opera scespiriana è proprio sottolineata dai contemporanei di Shakespeare, di cui Thomas Nashe e Robert Greene sono solo due dei tanti testimoni attendibili.

Quindi, visto che i tempi sono maturi per prendere coscienza, in termini oggettivi, di chi è veramente Shakespeare, io propongo di cambiare il suo nome da *William Shakespeare* a *Winnie Florespeare*, che di fatto è la fusione dei nomi *‘William Shakespeare’* e *‘Johnny Florio’*. Questo renderebbe un sentito omaggio ad una *collaborazione* che ha regalato al mondo le più belle opere teatrali della storia.

Saul Gerevini



L’autore Saul Gerevini durante una presentazione del suo libro *“William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo”* a Palazzo Colonna, Roma, nel 2010.

Tutti i diritti sono riservati a Saul Gerevini, Massa, 03/03/2011. Copyrights reserved.

